

Giulio Orazio Bravi

MEDICI E CHIRURGHI A BERGAMO
AL TEMPO DI BATTISTA CUCCHI

(Tracce per future ricerche)

1. Nell'ambito della pratica terapeutica medioevale la netta separazione delle funzioni dei medici da quelle dei chirurghi traeva origine, oltre che da motivi istituzionali, come la proibizione fatta ai chierici nel Concilio di Tours del 1163 di esercitare la chirurgia, decisione che influò in una società prevalentemente clericale a porla in discredito anche agli occhi dei laici (1), soprattutto da una concezione della medicina che, col privilegiare in essa un sapere teorico e dottrinario a scapito dei momenti fattuali e osservativi, relegava di fatto il lavoro dei chirurghi allo svolgimento di quelle operazioni richieste ogniqualvolta bisognava intervenire, con una capacità acquisita con la sola esperienza, per medicare ferite, lussazioni, ascessi, o per compiere un'assistenza 'manuale' ai medici (2).

Detentore di una cultura accademica formata sui testi specialistici degli antichi *auctores*, il medico possedeva invece la preparazione culturale e i mezzi linguistici che gli permettevano di conoscere e controllare il corpo come 'luogo' di relazioni e di strutture qualitative viste in dipendenza da tutti gli elementi naturali, dal corso delle stagioni, dal mondo celeste; per cui avendo dovuto apprendere la filosofia naturale, l'astronomia, l'anatomia e la fisiologia secondo le strutture logico-fisiche aristoteliche, la migliore qualifica del medico, specie per distinguerlo dal puro pratico chirurgo, era quella di *phisicus*.

Con la messa in atto di questo suo sapere, il medico fisico era chia-

1. MANSI, *Sacrorum Concilium Nova et amplissima Collectio*, N. Coleti, Padova, vol. XXI, col. 1179. Cfr. anche il vol. XXII, col. 373, per la ripresa dei decreti di Tours nel Concilio Lateranense III del 1179. La proibizione ai chierici di esercitare la chirurgia traeva motivo sia dall'imposizione di non versare il sangue, per cui erano vietate anche le professioni militari, sia da situazioni contingenti di carattere disciplinare, come un freno all'assenteismo dai monasteri di molti religiosi, impegnati nelle cure mediche o chirurgiche ai laici. Per i mestieri nella società medioevale, si veda J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 52-71.

2. Si veda per una buona introduzione sulle pratiche terapeutiche durante il Medioevo con accenni anche alla chirurgia, I. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1980. Per i secoli XVI e XVII, G. PANSERI, 'Medicina e scienze naturali nei secoli XVI e XVII' in *Storia d'Italia*, Annali 3, Torino, Einaudi, 1980, pp. 345-380.

mato a diagnosticare da segni esterni, quali l'esame del polso, delle urine, del colorito, della respirazione, dell'appetito, le cause interne del male, e dirigeva il suo 'sguardo' a riconoscere nel corpo del paziente una delle forme generali di malattia che componevano il quadro fisio-patologico già conosciuto, in cui la sistemazione galenica della teoria umorale costituiva il principale fondamento.

Il sapere diagnostico del medico, risolvendosi mediante un procedimento logico, con il dare un nome alla malattia 'nascosta', si differenziava così nettamente dal semplice 'vedere' del chirurgo, il cui campo d'azione era limitato all'esteriorità del corpo: una differenza dunque tra ciò che si sapeva e ciò che si vedeva, iscritta nel modo stesso di porsi di fronte alla malattia, per il chirurgo direttamente visibile e manipolabile, per il medico percepibile solo teoricamente.

Questi diversi 'spazi' o 'immagini' della scienza medica classica finivano per riflettersi nella formazione di spazi istituzionali, professionali e sociali, propri di queste due figure di terapeuti (3).

2. Fin dal dicembre del 1446, i medici fisici di Bergamo, come molti altri ceti professionali, si erano costituiti in Collegio approvando uno statuto (4), sottoscritto anche dalle autorità cittadine, che regolava la vita interna della corporazione, le competenze delle cariche ufficiali, i modi e gli ambiti di intervento dei medici fisici. Il Collegio teneva le sue periodiche riunioni nella sacrestia della Chiesa di San Pancrazio, sede pubblica della corporazione e dove, ad una cappella dedicata ai santi Cosma e Damiano scelti come protettori, tutti i medici erano tenuti ad assistere in certi giorni dell'anno alle funzioni religiose del Collegio (5).

Lo statuto prescriveva che ogni sei mesi, in gennaio e in luglio, vi fosse l'elezione di un priore, che aveva il compito di far osservare le norme statutarie, di applicare le pene agli inadempienti, di controllare l'attività degli altri operatori sanitari, i chirurghi e gli *aromatarii*, con visite periodiche nelle loro botteghe, di convocare e di presiedere le riunioni collegiali. In quest'ultime, le decisioni venivano prese con la mag-

3. Per i rapporti tra medici e chirurghi, e tra questi e la cultura accademica, anche se solo per l'ambiente circoscritto a Padova, T. PESENTI MARANGON, 'Professores Chirurgie, Medici ciroici e Barbitonsores a Padova nell'età di Leonardo Buffi da Bertipaglia', *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 11, 1978, pp. 1-37.

4. Il testo dello statuto fu pubblicato nel 1577, *Almi Medicorum Bergomi statutum*, apud Vincentium Sabium, Bergomi.

5. La Biblioteca Civica di Bergamo conserva i registri degli atti del Collegio, che vanno dal 1477 al 1713: *Liber Collegii Medicorum pergomi*, 2 registri manoscritti, cart., segnati AB 391-392 (già Λ 4, 31-32), rispettivamente di cc. 144 e di cc. 260.

gioranza dei due terzi dopo un'ordinata discussione, in cui era da osservarsi una precisa successione gerarchica negli interventi: l'ultimo medico matricolato nel collegio era il primo a prendere la parola, e così di seguito fino ai più anziani, cui toccava per ultimi esprimere la loro opinione.

Nessuno poteva essere aggregato al Collegio senza aver prima conseguito il dottorato presso lo Studio generale di Padova, e avervi studiato per almeno sei anni. Di ritorno dalla città veneta il neolaureato doveva poi sottoporsi, davanti al Collegio, ad un esame di idoneità consistente, per quasi tutto il Cinquecento, nello svolgimento in latino di una lezione intorno ad una sentenza di Avicenna, assegnata al candidato con un giorno di anticipo (6). Solo con il superamento di questo esame, sancito dal parere favorevole dei due terzi dei medici collegiati, il nuovo dottore era associato al Collegio e poteva da quel momento esercitare la professione in città, godere dei privilegi politici concessi da Venezia ai membri del collegio, con l'esenzione dal pagamento di alcuni dazi, vestire infine gli abiti della professione, che conferivano socialmente prestigio e dignità (7).

Le norme che regolavano le accessioni al Collegio rimasero le stesse per tutto il Cinquecento. Solo sul finire, nel 1593, esse furono ritoccate allo scopo di accentuare maggiormente, in senso corporativo e aristocratico, la definizione sociale e culturale del ruolo pubblico dei medici fisici. Così fu stabilito che chi voleva essere aggregato doveva provare di non aver mai esercitato, né lui né il padre, alcuna arte meccanica con le proprie mani e di non esercitare la chirurgia; doveva dimostrare, se proveniva da fuori Bergamo, di discendere da una famiglia nobile, o, se apparteneva ad una famiglia di Bergamo, che questa ne aveva la cittadinanza da almeno settanta anni (8). Tali ulteriori condizioni, corrispondenti ad altrettante barriere che di fatto selezionavano una ristretta élite tendente ad autoriprodursi nella professione, erano in sintonia con l'affermarsi sulla fine del secolo di un 'patriziato degli uffici' e con il connesso diffondersi di quelle concezioni aristocratiche che, esal-

6. Cfr. *Liber Collegii*, cit., alla c. 1v. l'atto riguardante l'aggregazione di Bartolomeo de Cararia che, superata la prova di idoneità, viene accolto nel Collegio *tamque peritum et expertum in arte medicine* e riceve *licentiam publice medendi in agro pergamensi [...] cum honoribus et prerogativis dicti collegii*.

7. I privilegi concessi dalle autorità politiche al Collegio sono raccolti nella pubblicazione dello statuto del 1577. I membri del collegio erano esenti dal pagare il dazio sull'imbottitura dei grani e del vino.

8. Queste nuove condizioni per l'aggregazione al Collegio furono stabilite il 7 aprile 1593, cfr. *Liber Collegii*, 2° reg., cit., c. 72.

tando i costumi e i caratteri di una vita nobile, annunciavano già l'Italia del Seicento. Ma il disprezzo del lavoro manuale e la considerazione delle arti meccaniche come 'vili' e ignobili, con un richiamo esplicito alla chirurgia, erano una riconferma del permanere di quelle immagini mentali che avevano determinato subordinazioni e gerarchie.

3. Fino al 1585 non vi fu invece in Bergamo alcun Collegio organizzato dei chirurghi (9). La preparazione di quest'ultimi non avveniva nelle scuole, ma, secondo il concetto che si aveva del loro lavoro come di un'arte 'meccanica', se ne imparavano le tecniche compiendo l'apprendistato presso qualche maestro *ciroico* o *barbitonsore*. Così quasi sicuramente Battista Cucchi, che esercitò in Bergamo la chirurgia dal 1486 al 1533, apprese questo mestiere dal padre Janello pure *ciroico*. Di Battista, e insieme degli altri chirurghi suoi colleghi, non avremmo forse mai saputo nulla, se non ci fosse rimasto il registro dal titolo *Li amaladi che medego*, che egli tenne dal 1521 al 1533, anno della sua morte, e sul quale annotò il nome con la professione e la residenza dei suoi pazienti, la qualità delle loro ferite, i trattamenti praticati e i compensi ricevuti (10). La documentazione offerta da questo registro, se integrata da alcuni dati contemporanei, si rivela una fonte preziosa nel tentativo anche solo di abbozzare alcuni temi e momenti riguardanti le condizioni di vita, il ruolo sociale, l'attività e la mentalità di un chirurgo 'locale' del XVI secolo, e di indicare, nello stesso tempo, alcune tracce per fu-

9. Un collegio dei chirurghi fu istituito solo il 17 agosto 1585; si veda per lo statuto Bergamo, Biblioteca Civica: Archivio storico comunale, *Azioni del Consiglio*, vol. 40, cc. 109-113.

10. CUCCHI, Battista, *Li amaladi che medego*, ms., cart., 1521-1533, mm. 300 x 210, cc. 1 (mod.) + 142 + 1 (mod.), con numerazione originale, bianche le cc. 135-141. La legatura è stata restaurata recentemente, con sostituzione dei legacci in pelle, ma con il ripristino sui nuovi piatti delle originali coperte membranacee. Nel restauro della legatura si è inserito tra il piatto anter. e il foglio di guardia una rubricetta coeva (mm 300 x 104) con l'indice alfabetico dei pazienti sempre di mano del Cucchi, ma che era originariamente separata dal registro. Al recto del piatto anter. in alto a sinistra il tit. *Li amaladi che medego* e più sotto la data 1521. Cucchi aveva ricevuto questo registro dal *libraro Matio Maffei* nel febbraio del 1521 come compenso per le cure prestate al figlio di questi Bernardino (cfr. c. 8). Il registro è arrivato nella Biblioteca Civica di Bergamo insieme all'Archivio del Consorzio della Misericordia Maggiore, di cui faceva parte, essendo stato questo Consorzio istituito suo erede universale da Battista Cucchi. A seguito dei lavori di riordino di questo archivio, il Registro fu tolto e ricollocato nel 'Fondo manoscritti', della stessa Biblioteca sotto una dubbia attribuzione della paternità 'Battista cerusico (Cucchi?)', ora sciolta positivamente grazie alle ricerche di F. CORTESI BOSCO, cfr. 'Regesto biografico di Battista Cucchi' in questo fascicolo alle pp. 75- 84. Il registro porta ora la segnatura AB 87 (già □ 8, 26).

ture, più approfondite ricerche intorno all'organizzazione sanitaria cittadina del XVI secolo.

Il 3 febbraio 1521, Battista Cucchi annota sul registro di aver medicato al figlio di Matio Maffei, *libraro* in Porta Dipinta, *doi ferite in el brazo sinistro: una in la zontura della mane de dentro per traverso, l'altra de punta appresso al gomedo 4 dita dentro*. Il mese dopo ha in cura il notaio Ceresolo per una *contusione in la testa*; in luglio il *calzolaro* Girolamo che si è fatto *uno taiyo traverso al collo del pe cum uno corlazo*; in un'altra occasione, è invece chiamato a curare la *puta del forner chi sta soto la casa de d. Galeazzo Suardo de una postema fredda soto la ganassa*.

Il linguaggio usato dal chirurgo nel tenere queste sue registrazioni riflette la stessa condizione sociale e culturale del suo lavoro. Cucchi non ha una cultura accademica e, anche socialmente, egli è più vicino agli altri lavoratori artigianali che ai ceti colti delle professioni intellettuali, anche se per motivi di lavoro egli ha con i medici fisici un rapporto quasi quotidiano. L'adattamento dei frequenti dialettismi e popolarismi ad elementi toscaneggianti come si vede dagli esempi citati, così come l'uso in rare occasioni di espressioni latine, come quando di un prete dice che soffre di *herisipela phlegmans*, sono certamente il segno del tentativo fatto per assimilare la lingua colta, senza tuttavia riuscire a staccarsi dal gergo immediato e vivace di stampo popolare (11).

I rapporti tra medici fisici e chirurghi sono testimoniati in numerosi casi. Ecco un esempio: il 14 gennaio 1521, chiamato in casa Brembati a medicare una ferita da taglio piuttosto grave, Cucchi scrive: *domno Francescho chi fu fiolo de domno Davit da Brembate lo comenzo a medegare de una ferita de taiyo al naso cum incisione de tutto losso et ge ho dato quattro ponti adi 14 zenaro et fu in lundesdi da meza hora di notte in compagnia de d. Zuanandrea da Carate et d. Guido da Carara fisici et m.ro Bernardino mio nevodo cerugicho*. In questa circostanza il chirurgo annota la presenza di due medici fisici del Collegio di Bergamo, il cui statuto prescrive infatti che in casi di una certa gravità, o quando vi sono da prescrivere rimedi o medicine di cui il *ciroico* è ritenuto incompetente, è obbligatoria la presenza di almeno un membro del Collegio. Da come si può rilevare dal registro, in molte occasioni il numero di questi medici che si riuniscono a con-

11. Piera Tomasoni, ricercatrice presso l'Università di Pavia, sta conducendo uno studio linguistico del registro di Battista Cucchi e ne darà i risultati sul prossimo numero di questa rivista [N.d.R.].

sulto sulla diagnosi del male o sulla prescrizione dei rimedi, pare proporzionato al rango sociale del paziente. Per visitare Antonio Olmo, dottore e membro della aristocrazia cittadina sono presenti, insieme a Cucchi e al nipote Bernardino pure chirurgo, quattro medici dei più rinomati. Anche in questi consulti dei medici, come già nelle loro riunioni collegiali, vi è da seguire una precisa norma statutaria: deve sempre prendere la parola per primo il più giovane dei medici presenti, mentre al più anziano tocca per ultimo dare il suo parere *allegando opiniones vel auctoritates suas*. Il compito riservato ai chirurghi, in questi consulti, è di una semplice esecuzione materiale delle direttive e delle prescrizioni dei medici fisici. Se vi sarà da fare un salasso, toccherà ai medici autorizzarlo e ai *ciroici* eseguirlo.

Lo stesso ordinamento gerarchico è ribadito negli Ordini comunali per l'Ospedale Grande di San Marco, nei quali così sono fissati i compiti del medico e del chirurgo: *Il Medico Fisico dell'Hospitale ha da visitare ogni giorno le Crociere de gli Infermi, così de gli huomini, come de le donne, come si governano, come riposano; et gli accidenti che da alcuno di loro fosse sopragionato: et in presenza de detti Infermieri dettare et ordinare et scrivere a loro intelligenza i rimedii, i siropi, le medicine, i salassi, le ventose, i servitiali, le decottioni, le fricationi, le lavande, i cibi, et il modo de la vita che si haverà da dare et da usare con ciascuno secondo il bisogno delli loro mali*. Il Cap. 43 invece ordina: *Il Ciroico che serve all'Hospitale debbe essere di buona dottrina et di longa esperienza nell'arte: et dovrà obbligarsi a visitare gli infermi due volte al giorno, parlando di quelli che hanno bisogno dell'opera sua, cioè la mattina et la sera et quando bisognerà dando ordine agli Infermieri et aiutarli di ciò che haveranno a fare, et continuare ne la cura di quei poveri manualmente e spesse volte secondo la loro infermità; e se vi sarà caso degno di consulta haverà da essere insieme col Fisico alla presenza degli Infermieri et consultare et ordinare il bisogno* (12).

Anche nell'ambiente ospedaliero l'autorità politica garantisce dunque la stabilità dell'organizzazione sanitaria che si esprime all'esterno nelle prestazioni private, e fissa, secondo le loro rispettive competenze, gli ambiti di intervento dei diversi terapeuti, ribadendo il controllo formale delle istanze politiche sull'esercizio della medicina, anche se in realtà gli interventi del potere pubblico servono per confermare e per rafforzare la posizione dei medici fisici, ai quali è delegato

12. Cfr. *Origine, opere, leggi et privilegi dell'Hospitale Grande di Bergamo, detto di San Marco*, Bergamo, Comin Ventura, 1580, pp. 164-165.

ogni potere effettivo di controllo e di selezione nell'organizzazione sanitaria cittadina. Il 7 settembre 1477 il Consiglio cittadino aveva deliberato che solo il Collegio dei medici era competente in materia sanitaria e che pertanto nessuno poteva esercitare l'arte medica, prescrivere medicine o compiere operazioni chirurgiche senza l'autorizzazione del Collegio (13). Due esempi dell'applicazione di tale disposizione si hanno nel 1478 e nel 1490: in una riunione del Collegio del 24 luglio 1478 si prese la decisione di vietare a ogni medico fisico della città di comperare o di ordinare medicine nella bottega-farmacia di Giovanni Cabrini, visto che questi non si era attenuto nella preparazione dei farmaci e nel prezzo con cui erano posti in vendita al controllo e alle prescrizioni del priore dei medici (14). Il 15 luglio 1490 il Collegio incaricò due suoi membri, Marziale Gargani e Gabriele de Prezate, di procedere all'inquisizione di quei medici 'imperiti' e non collegiati che esercitavano illegalmente la medicina nella città e nel territorio (15).

4. Battista Cucchi è chiamato spesso a medicare ferite, lesioni, traumi, escoriazioni, che cura con l'applicazione di punti di sutura o con fasciature o consigliando l'uso di unguenti che forse lui stesso prepara. Dal registro tuttavia non sappiamo nulla dei mezzi curativi di intervento, in quanto il *ciroico* si limita ad annotare quasi esclusivamente il tipo di ferita che deve medicare, ma non i modi e le tecniche della medicazione. Notiamo tuttavia che di fronte ai numerosissimi casi di pazienti colpiti da ogni tipo di infezioni cutanee, il chirurgo, cui ci si rivolge in questi casi molto più che al medico fisico, preferisce a volte intervenire procedendo all'incisione del male, seguendo a tal proposito le concezioni del tempo sulla patologia umorale, secondo la quale molte di queste affezioni, ritenute la manifestazione esterna dell'eccedenza o del deterioramento di un umore interno caldo e freddo, si pensa opportuno

13. Cfr. *Azioni del Consiglio*: Indici per gli anni 1428-1510, vol. 1, c. 22v.

14. Cfr. *Liber Collegii*. cit., 1° reg., c. 3v.

15. Ivi, c. 10v. Gli interventi del Collegio contro quanti esercitano la medicina illegalmente sono numerosi. Nel 1578 ci fu il caso del parmense Andrea Lozzola il quale per aver compiuto operazioni chirurgiche e consigliato medicine senza l'autorizzazione del Collegio dei medici, e istigato a quanto pare i chirurghi della città a fare altrettanto, fu denunziato dal Collegio davanti alle autorità cittadine per la *sua grande insolenza e arrogantia*. Il Consiglio cittadino il 22 dicembre dello stesso anno deliberava che *niuno di qual grado et conditione esser si voglia ardisca dare ne ordinare medicine de tor per bocca di sorte alcuna ne cavar ne far cavar sangue, cioe salassare non essendo dottorati in collegio pubblico o collegiati o licenziati al medicare da Collegio delli Medici fisici di questa Città*. Cfr. per la denuncia del Luzzola *Liber Collegii*, 1° reg., cit., cc. 105v.-106v.; per le decisioni prese dal consiglio *Azioni del Consiglio*, cit., vol. 37, cc. 63-65.

doverle incidere, a volte anche ripetutamente, per permettere l'espulsio di 'materia peccans'. Così una *mamilla infiata cum dolori dentro* di una giovane che abita in casa di Agostino Carrara viene *ponta*; e lo stesso trattamento è riservato ad un gonfiore alla guancia di uno che abita nei pressi della Rocca e che soffre alla *ganassa sinistra apostemata da umori fredti*.

Da un lungo riscontro di casi come questi ci accorgiamo come le varie malattie infettive siano ancora, come già era stato per tutto il medioevo, un vero e proprio fenomeno di massa. In tutto l'anno 1528 Cucchi registra 130 infermi; di questi, 82 sono colpiti da infezioni cutanee e 30 in particolare da infezioni ai genitali. Se consideriamo attentamente ogni singolo caso, notiamo che l'uso da parte di Cucchi delle ricorrenti espressioni di *verga ulcerata*, *testiculo infiado*, *uno dolore inla mamilla*, *ganassa apostemata*, *paniculi ali oghi*, *labra ulcerade* per indicare l'infezione di alcuni organi o parti del corpo, sono i segni che compongono il quadro sintomatico dell'epidemia sifilitica nella sua fase primaria e cioè: la lesione iniziale della zona genitale e perigenitale, delle labbra e della cavità boccale, della mammella e delle palpebre. Battista Cucchi per indicare questa epidemia parla a volte di *mal franzese* o anche di *piaga infranzosada* in base alla convinzione diffusa negli ambienti medici italiani che questo morbo fosse stato importato sul finire del XV secolo dalle truppe francesi che assediavano Napoli e che da qui si fosse presto diffuso in ogni regione e ceto sociale, travagliando l'intera penisola nei primi decenni del Cinquecento. Questi stessi decenni sono tra l'altro particolarmente tormentati per la città di Bergamo, se pensiamo che al continuo passaggio sul suo territorio di truppe imperiali e veneziane, che compiono ripetute violenze e devastazioni, sopraggiungono nel 1528 la peste e la carestia seminando tale miseria e desolazione da far scrivere al consigliere cittadino Marco Beretta di assistere a *totale calamità e distruzione* (16). Questa particolare situazione di pre-

16. M. BERETTA, *Memoriale*, trascrizione manoscritta del sec. XVIII di G. ZUCCALA LOCATELLI, cart., mm. 290 x 205, cc. 219, in Biblioteca Civica di Bergamo, segnato MMB 323 (già □, 8, 31), cfr. cc. 134-137. Questi tristi tempi sono costati al chirurgo Battista Cucchi la morte di tre nipoti, due bambine *de feveroni* e un bambino *de spavento de soldati*. Un'eco del sollievo generale che si ebbe a Bergamo all'annuncio della pace tra il papa, l'imperatore e i veneziani la si sente anche in una nota apposta da Cucchi al verso del piatto anter. del registro: *1530. La pase chi e fatta et publicada sula piazza da Bergamo zoe El papa limperadore Veniciani Refarandino Duchà de Milano adi 6 zinaro 1530 zoe pase perpetua che dio volia*. La notizia pubblicata sulla piazza di Bergamo si riferiva alla decisione presa nel convegno di Bologna il 1° gennaio e confermata il 6 tra Carlo V, il papa e i veneziani, di restituire lo stato di Milano a Francesco II Sforza.

carietà delle condizioni alimentari, ambientali e igieniche è dunque un elemento favorevole al propagarsi così intenso per tutto il territorio bergamasco di infezioni ed epidemie.

È singolare notare come per farvi fronte si pensi di rivolgersi solo al chirurgo. Certamente il fatto che l'epidemia sifilitica abbia avuto una comparsa improvvisa e che difficilmente rientri fra le malattie 'essenziali' della sistemazione galenica, e che si manifesti esteriormente nel corpo causando lesioni o piaghe sanguinolente, pare destinarla più alla 'competenza' del chirurgo che non del medico. Già a Parigi fin dal 1503, al primo apparire dell'epidemia sono stati i barbieri chirurghi a proporre di guarire il male con cauterizzazioni provocate dal fuoco rovente. Ecco qui un esempio di come lo 'sguardo' diagnostico e il sapere del medico fisico si trovino a disagio di fronte a un male i cui sintomi, anche ricorrendo ad associazioni analogiche, difficilmente riconducono alle 'forme' di malattia già conosciute. Ma la crisi della medicina classica non prenderà avvio anche dalla constatazione del latente dissidio teorico e pratico avvertito ogniqualvolta una nuova malattia 'storica' contraddice il quadro nosologico classico, esaustivo e chiuso?

Difficile dire invece, anche in questo caso, quali sono i rimedi che il nostro chirurgo mette in atto per fronteggiare il male. Il più delle volte pare consigliare unguenti. Solo in un caso, ad un paziente di Cenate, prescrive una *polvere per far boire in el vino*, dove si può ipotizzare che si tratti di polvere di mercurio ritenuto allora, in molti ambienti sanitari, il 'farmaco' più efficace per curare l'epidemia sifilitica.

Oltre che nella medicazioni di infezioni, Cucchi è impegnato di sovente e soprattutto nelle ore notturne, ad assistere e a curare quanti, a seguito di risse o di attentati, che sono assai frequenti nelle taverne cittadine, richiedono un suo pronto intervento: dai primi anni del Cinquecento l'uso poi sempre più diffuso, soprattutto tra i soldati, delle armi da fuoco provoca diversi e gravi incidenti sia per l'inesperienza dei maneggiatori sia per la scarsa sicurezza di quei primi archibugi (17). Ecco dunque Cucchi accorrere a medicare *uno da Roma in l'osteria de Zanetto* dove si è ferito ad un *brazo passato cum uno sgiopo et aveva rotto losso*, e *Defendo da San Gallo che aveva brusado el volto cum polvere de sgiupeto*. Nuove armi, nuovi incidenti, nuovi feriti che chiedono l'assistenza del chirurgo.

Per curarvi uno di questi malcapitati Cucchi si reca il primo mar-

17. Si veda B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, 8 voll., Bergamo, Banca Popolare di Bergamo, 1959, vol. III, p. 257.

zo 1527 in Valle San Martino dove un soldato, per le gravi ferite riportate, pare essere in pericolo di vita. Dopo averlo visitato, il chirurgo annota sul registro di nutrire tuttavia la certezza che il soldato riuscirà a sopravvivere, notando come l'evolversi delle sue condizioni sia favorito dalla presente fase lunare. Questo accenno astrologico, anche se isolato, testimonia di come anche l'attività terapeutica del chirurgo sia percorsa dalla tendenza a leggere negli astri la spiegazione o la previsione del sorgere e dello sparire di molte malattie e dei fatti connessi alla salute del corpo, basandosi sulla visione dell'uomo e del cosmo come di un insieme integrato e interagente di forze, di legami, di armonie. Cucchi non solo in questa occasione mostra di condividere tali concezioni: nella prima pagina del registro ha annotato infatti, volendo comporre l'oroscopo ad ognuno dei nipoti nati dalla figlia Francesca, la posizione della luna e dei pianeti al momento della loro nascita. Cultura astrologica e fede cristiana, almeno quando non vi sono discussioni di carattere filosofico sulle determinazioni dell'anima, sembrano d'altra parte non contraddirsi: la preparazione infatti di un'operazione chirurgica parte dall'invocazione a Dio per passare all'esame sull'età e le condizioni fisiche del malato, nonché sulla fase lunare più favorevole all'intervento (18).

5. Battista Cucchi non lavora solo in Bergamo, ma riceve chiamate da diverse località: da Ponteranica, da Brembate Sopra, da Calcinate, da Zanica, da Nembro, tutte in un raggio di 10/12 km da Bergamo; in un'occasione è chiamato anche al monastero di Pontida dove un frate soffre ad *un testiculo infiato*. Deve essersi fatto certamente una buona fama o forse la sua lunga esperienza (quando tiene il registro è già oltre i 65 anni) ispira a molti più fiducia. Inoltre lavora presso l'Ospedale, dove riceve un compenso di 10 lire ogni 6 mesi.

In un anno di attività, il 1521, ha guadagnato 270 lire, nel 1525 177 lire, nel 1526 181 lire: un reddito che si aggira intorno a quello di un mastro muratore, di un buon artigiano o di un libraio. Il mastro Matio, quel libraio il cui figlio Bernardino è stato curato da Cucchi, dichiara nelle polizze d'estimo del 1527 di guadagnare 200 lire in un anno (19). Con un tale reddito si può appena vivere decorosamente e prima che

18. Si veda C. DOMINICI, 'La Scuola Chirurgica bergamasca', *Rivista di Storia della Medicina*, luglio-dicembre, 1965, pp. 198-215.

19. Cfr. *Polizze della vicinia di S. Andrea, 1527: 'polizza di Matio Maffei'*, in Bergamo, Biblioteca Civica: Archivio storico comunale *Polizze per l'Estimo 1527*. Un eccellente studio delle fonti estimali bergamasche, con un'analisi anche delle polizze della vicinia di S. Andrea è stato fatto da R. TASCHINI, *Popolazione e classi sociali a Bergamo tra XV e XVI*

i prezzi cominciasse a salire, come sta avvenendo in modo vertiginoso dal 1520 si è potuto fare anche qualche risparmio. Un affitto medio annuale costa nel 1527 tra le 20 e le 30 lire in città, ma già in Borgo Canale si può trovare una casa in affitto per sole 7 lire (20). Il frumento dagli inizi del Cinquecento è in continua ascesa: una soma (132 Kg.) che nel 1508 costava 8 lire, ora nel 1527 viene il doppio e l'anno seguente passa addirittura a 50 lire (21). Con una lira (1 Lira = 20 soldi) si possono comprare 20 uova. La carne di vitello, sempre nel 1528, viene 8 soldi alla libbra (812 gr.) e il burro 10 soldi alla libbra e il formaggio 14 soldi (22). Mediamente con un salario annuo di 200 lire si possono spendere ogni giorno poco meno di 11 soldi. Occorre tuttavia notare che nelle cifre di reddito sopra indicate non si tiene conto dei compensi in natura ricevuti da Cucchi in molte occasioni: certamente la forte impennata dei prezzi che si ha dopo il 1520 spinge Cucchi a preferire in molti casi dai suoi pazienti pagamenti in natura. Per le cure al figlio del libraio Matio Maffei riceve un libro per la contabilità, alcuni fogli di pergamena e 3 quaderni. Da un altro cliente si fa pagare con *uno paro de polastri et ovi nove*. Per aver medicato il figlio di un sarto si fa confezionare *uno zupone di sarza morella*. Da un calzolaio riceve *un paro de scarpe con li soli dopi*. Per le cure prestate ad Antonio da Terzo riceve un carro di legna di 50 fascine *grandi et boni*. Per aver medicato Dioneso nipote della moglie del medico fisico Giovanni Olmo è pagato con due brente (1 brenta = 75 litri) di vino *bono*, che valgono 9 lire.

Quando è chiamato per dare solo qualche consiglio si fa pagare dai 4 ai 6 soldi, ed è il prezzo minimo per una visita. Per una medicazione di una ferita non grave, ma che richiede almeno altre tre visite di controllo, esige da una a due lire. Per la medicazione di ferite alla testa piuttosto delicate o in altre parti del corpo che richiedono l'applicazio-

secolo, Tesi di laurea presentata all'Università degli studi di Padova, Facoltà di Economia e Commercio, anno acc. 1970-1971; (una copia è depositata nella Biblioteca Civica di Bergamo).

20. Battista Cucchi affitta per 7 Lire una casa *solerata copata e ortiva* in Santa Grata inter vites, cfr. 'Regesto biografico di Battista Cucchi', cit., alla data 15 aprile 1531.

21. Battista Cucchi è un attento osservatore dell'andamento del prezzo del frumento e ha cura di registrarne le variazioni. Cfr. alla c. 142v. del registro dove accanto al prezzo del frumento annota pure il prezzo che un amico, Benedetto de Vegi, ha dovuto pagare per *doy pomi granadi*: una Lira e 16 soldi, chiaramente un prezzo incredibile per due mele, e Cucchi aggiunge: *et era pomi piccoli*.

22. Cfr. B. M. BERETTA, *Memoriale*, cit., c. 135. Si veda anche per avere un'idea del prezzo di alcuni generi alimentari o di utensili o di strumenti per lavoro nel 1508, L. CHIODI, '1508. Police del Fr. Catana Massarolo', *Bergomum*, giugno, 1958, pp. 63-144.

ne di punti di sutura e un periodo di osservazione di 10/15 giorni riceve un onorario di circa 5 lire. Per cure e medicazioni che si protraggono anche oltre un mese, si fa pagare dalle 8 alle 15 lire: ma quest' ultimi casi sono rari, come la sera del 27 aprile 1521 quando è chiamato in Cittadella a medicare un soldato *de cinque ferite: una in la testa cum incisione dela crapa et ne cavato fora paregie scaie. L'altra in la faza de taijo cum deperditione de losso et questa è pocho mancho de una spanna. L'altro el dito marmello taijato. L'altra in el zinogio sinistro ulguando suso per la cossa et questa è pocho mancho de una spanna et meza. L'altra traverso a la zontura del pe sinistro de taijo*. Questo povero soldato doveva essere veramente in condizioni disperate! Le cure si protraggono per oltre due mesi e Cucchi richiede un compenso di 15 lire; ma due anni dopo reclama ancora la soluzione del pagamento.

Fare un raffronto con quanto poteva guadagnare un medico fisico o stabilire quali fossero le diverse condizioni patrimoniali dei medici e dei chirurghi è possibile solo ricorrendo alle fonti estimali. Da un'analisi del Libro d'Estimo di Bergamo del 1527 dove sono raccolti i nomi con le professioni degli estimati divisi per quartiere, con l'indicazione per ciascuno della rispettiva cifra d'estimo espressa in Medaglie, indicando la Medaglia la capacità contributiva di ogni cittadino determinata in base alla sua situazione patrimoniale, troviamo che Battista Cucchi *chirurgus* è stimato per 4 Medaglie: una cifra piuttosto bassa che lo colloca al livello di molti altri lavoratori artigianali (23). Anche se la questione è ancora aperta tra gli studiosi pare tuttavia che ad ogni Medaglia dovesse corrispondere all'incirca un imponibile di 200 Lire; ipotizzando questa cifra si può dunque stabilire che la situazione patrimoniale di Cucchi è valutata, tra redditi da lavoro e valore di rendita dei beni immobili intorno alle 800 Lire.

Al tempo di Cucchi lavorano in Bergamo altri 11 chirurghi. La loro cifra media estimale è di 6 medaglie, ma solo perché due di essi eccezionalmente sono stimati rispettivamente per 15 e 20 medaglie. La media per gli altri è di 3 Medaglie e mezza. Ben diversamente stanno le cose per i medici fisici. Nel 1527 se ne contano in Bergamo 14. Tranne in due casi in cui la cifra d'estimo è molto bassa, per gli altri 12 la media è di 24 Medaglie, vale a dire una cifra corrispondente ad un imponibile di circa 4.800 Lire, o comunque si voglia intendere la corrispondenza tra Medaglia e imponibile, si tratta sempre di un rapporto di

23. Bergamo, Biblioteca Civica: Archivio storico comunale, *Registri degli Estimi*, vol. 21: Estimo del 1527, cfr. alla c. 95.

6:1. La gerarchia tra questi due gruppi di operatori sanitari, già sancita culturalmente e politicamente, si esprime anche in una netta e diversa consistenza delle rispettive possibilità economiche.

6. Si è soliti considerare la storia di qualunque scienza, anche e forse soprattutto della medicina, come l'acquisizione lineare e progressiva di teorie e di metodi ritenuti sempre più conformi alla spiegazione dei fatti naturali o alla sperimentazione di nuovi processi. Il più delle volte questa crescita progressiva delle scienze è intesa astrattamente, con una operazione arbitraria, come se lo sviluppo storico delle scienze dipendesse dai soli contenuti teorici e dai modelli sistematici che danno vita, per forza propria, ad altri più 'veri' e rispondenti sistemi scientifici, e così si trascurano o si prescindono dagli spazi e dai tempi storici che formano quel contesto reale, in cui ogni immagine scientifica trova consenso e con il quale interagisce.

Nel nostro specifico caso varrà la pena ricordare come il celebre medico del Cinquecento Andrea Vesalio avesse colto nel segno quando, trovandosi a voler definire un discorso nuovo e diverso intorno al significato dell'esperienza medica, pensava occorresse partire dall'analisi della concreta 'condizione storica' del lavoro del medico, se si voleva raggiungere l'obiettivo di una trasformazione teorica e pratica della ricerca sul corpo. La coscienza della novità del programma scientifico di Vesalio appare chiaramente in un passo della prefazione al *De humanis corporis fabrica* del 1543 (24).

Quando ai barbieri (*tonsores*) venne riservato il procedimento dell'operazione manuale i dottori persero non soltanto la vera conoscenza delle viscere, ma ben presto finì la pratica anatomica senza dubbio perché i medici non si arrischiavano a compiere operazioni, mentre quelli a cui era affidato questo incarico erano troppo ignoranti per leggere gli scritti dei maestri di anatomia. Ma era assolutamente impossibile che questa categoria di persone conservasse per noi un'arte difficile che essi avevano imparato solo meccanicamente. Ed in maniera ugualmente inevitabile è accaduto che questa deplorabile divisione dell'arte medica ha introdotto nelle scuole il detestabile sistema, ora in voga, per cui uno esegue il sezionamento del corpo umano e l'altro ne descrive le parti. Questo ultimo è appollaiato su di un alto pulpito come una cornacchia e, con fare disdegnoso ripete fino alla monotonia notizie su fatti che egli non ha osservato direttamente, ma che ha appreso a memoria da libri

24. La traduzione condotta sull'edizione di Basilea di Io. Oporinus è di G. PANSERI, op. cit., p. 348.

di altri, o di cui tiene una descrizione davanti agli occhi. Il sezionatore, ignorando l'arte del parlare non è capace di spiegare la dissezione agli allievi, e arrangia malamente la dimostrazione che dovrebbe seguire alle spiegazioni del medico, mentre il medico non mette mai mano al lavoro, ma sdegnosamente guida il vascello con l'aiuto del manuale, e parla. Così ogni cosa viene insegnata male, i giorni vengono sciupati in questioni assurde, e si insegna confusamente agli allievi meno di quanto un macellaio, dal suo balcone, potrebbe insegnare al dottore.

Le profonde modificazioni nel lavoro del medico prospettate da Vesalio toccavano dunque il modo stesso di porsi di fronte all'oggetto da indagare: non bisognava più partire, a suo giudizio, dai dati aprioristici o metafisici degli antichi *auctores* per cogliere nel corpo ormai dissolto solo ciò che si era letto, ma bisognava invece imparare a cogliere ciò che concretamente si vedeva. Era dunque importante per Vesalio che 'sapere e vedere' fossero insieme momenti fecondi di nuove conoscenze, ristabilendo i diritti dell'osservazione e ponendo il corpo umano al centro della ricerca come oggetto 'profondo' da indagare, così che la ricerca anatomica diventasse momento di 'razionalità locale' contro l'assunzione di 'verità generali'.

Si comprende dunque come in questo passo della prefazione al *De fabrica* l'indicazione dell'abbandono del commento agli antichi *auctores* come paradigma di una ricerca necessariamente predeterminata, dovesse coincidere con la "critica della tradizionale organizzazione del lavoro del medico che ordinava gerarchicamente le irriducibili competenze del chirurgo e del dotto" (25). Il silenzio dell'antico chirurgo come la libera parola del dotto, originati da questa stessa distribuzione gerarchica di competenze dovevano essere superate nell'attività teorico-pratica del nuovo indagatore.

Per rinnovare lo studio della medicina, riorientando lo sguardo del ricercatore verso l'oggetto d'indagine, inteso sotto modi e forme diverse, Vesalio sentiva dunque di dover partire innanzitutto dalla critica di quei tradizionali comportamenti, di quella organizzazione del lavoro medico e di quella separazione gerarchica dei medici e dei chirurghi, che, se erano in realtà l'espressione sociale e storica del vecchio modo di intendere la medicina, erano pure una barriera all'introduzione del nuovo. Tale organizzazione tradizionale del lavoro del medico criticata da Vesalio e di cui egli aveva fatto soprattutto esperienza all'interno delle Università, trovava pure nella vita civile un saldo ancoramento. Dalla pur breve

25. G. PANSERI, *op. cit.*, p. 348.

analisi di alcuni documenti del XV e XVI secolo lo si è notato per la città e il territorio di Bergamo: la divisione gerarchica delle competenze, la subordinazione della chirurgia intesa come 'arte meccanica' senza dignità di scienza, la presenza corporativa del Collegio dei medici in difesa dei loro privilegi, il continuo richiamo ad una cultura accademica e tradizionale, erano fattori storici e sociali che non solo in Bergamo avrebbero ancora continuato, per più di due secoli, a contrastare ogni riforma dello studio e dell'esercizio della medicina.